

Elaborato di Alice Bonecher, Chiara Coser e Lilia Piffer

Classe V ginnasio sezione A, Liceo classico "G. Prati", via SS. Trinità 38, Trento

LA TREDICESIMA FATICA DI ERCOLE

Il piccolo Filippo, con il cuore in gola, bussò al portone della villa di Ercole. Tante volte aveva sperato di incontrarlo, di incontrare lui: un eroe vero, con i muscoli e tutto il resto. Era la sua icona.

Dalla soglia si udì una voce femminile, piuttosto seccata: «Ercole! Bussano!».

«Per Zeus! Mi lascerai mai riposare in pace, Deianira?!».

«E che c'entra ora tuo padre?! Dai, ti aspettano!».

E poi un grugnito. Il nostro eroe, ancora in vestaglia, spalancò la porta e si trovò davanti un bambino tutto impaurito. «Ecco, io...» attaccò Filippo.

«Tu...?»

«Ecco io... d-devo consegnarle questa lettera da parte del Mastro Vasaio Ascanio».

Ercole, incuriosito, aprì la busta e faticando lesse la nodosa grafia: "*Il Mastro Vasaio Ascanio richiede che il pagamento dell'anfora d'argilla, acquistata da Ercole, sia al più presto saldato...*". Alzò lo sguardo dalla lettera e, voltandosi indietro, disse: «Deianira, ne sai qualcosa del debito con Ascanio?».

Udendo quelle parole, la donna uscì dal bagno affannosamente e, con un asciugamano sul capo, si precipitò verso l'entrata.

Infatti, bisogna sapere che i due erano sposati solo da qualche mese e, per festeggiare il matrimonio, Deianira, incitata da Era, si era data alle pazze spese. Così, la casa dei neo sposini aveva iniziato a riempirsi di cianfrusaglie d'ogni tipo, a partire da cucchiari d'argento fino ad arrivare a balsami all'anice, da borse di cuoio a calici di cristallo e tanto altro. Si era resa conto però troppo tardi che il patrimonio di Ercole era quasi esaurito e, per paura della sua reazione, aveva deciso di tenerlo all'oscuro di ciò, facendogli credere che tutte quelle cianfrusaglie fossero regali di nozze provenienti da chissà quali parenti.

«Ci penso io, Ercole!» disse impallidendo.

«Non dire sciocchezze! Il denaro non ci manca!».

Deianira vide realizzarsi ciò che aveva tanto temuto: suo marito si stava dirigendo verso la cassaforte. Rimase in apnea, colta da un momento di panico, e sentì lo scocco della serratura. Vide gli occhi di Ercole spalancarsi e guizzare verso di lei. «Ladri! Cleptomani! Siamo stati derubati!».

La donna non disse nulla, paralizzata dal terrore. «Non temere, Deianira, gliela farò pagare cara!».

E a quel commento si sentì peggio di prima; era travolta da un ciclone di sentimenti contrastanti: da una parte era sollevata per non essere stata scoperta, dall'altra si sentì terribilmente in colpa.

Ercole congedò il bambino, dicendogli di riferire al padrone che avrebbe estinto il debito non appena possibile. Subito dopo uscì di casa, alla ricerca dei presunti malfattori.

Deianira, nel frattempo, andava avanti e indietro per casa. Non ne poteva più: il palazzo di menzogne che aveva costruito si stava sgretolando e lei stava per precipitare in un abisso di falsità tanto profondo da avere la nausea. Doveva assolutamente dirlo ad Ercole, prima che lo scoprisse da solo, ma non ne aveva il coraggio. Quella sera, al suo ritorno, le parve arrabbiato, quasi sconcolato, e nei suoi occhi intravide per la prima volta quella che sembrava essere preoccupazione.

Il giorno seguente, Ercole, non sapendo più che pesci pigliare, si recò all'Acropoli per invocare l'aiuto di suo padre. Lo pregò di punire i colpevoli e di fare in modo che recuperasse il suo patrimonio. Dall'alto dell'Olimpo, Zeus ascoltò le preghiere del figlio e improvvisamente Deianira si ammalò di polmonite.

Di fronte alla grave malattia della moglie, Ercole pensò che il padre gli fosse avverso: era su tutte le furie e in qualche modo doveva recuperare del denaro per comprare un antidoto. L'unica cosa che gli venne in mente fu di vendere quelli che riteneva essere doni nuziali. Così si recò in città, dove cercò di smerciare in tutti i modi quei fatidici doni. Molte donne accorsero incuriosite alla sua bancarella. L'eroe si rallegrò molto, ma la sua euforia fu effimera: riuscì a vendere a malapena una collana di conchiglie alla figlia del mercante Peusippo ed una clessidra con splendide decorazioni alla moglie del senatore Ofelio, quando, con un boato, scoppiò una tempesta del tutto inaspettata, che fece fuggire le clienti.

Nel frattempo Zeus, osservando la vicenda, sospettò che ci fosse sotto lo zampino di Era. Infatti, sin dal principio, la dea disprezzava Ercole, poiché questi era figlio di un tradimento, e cercava in ogni modo di ostacolarlo. Allora il padre dell'eroe la costrinse a confessare l'origine di quegli avvenimenti, trovando così conferma alle sue supposizioni, ma non riuscì a convincerla a desistere dal suo intento. Decise quindi di prendere le parti del figlio, proteggendolo dai piani maligni di Era. Con l'aiuto di Zeus, Ercole riuscì in un baleno a vendere la miriade di oggetti. Inoltre, poiché il dio gli era benevolo, l'eroe gli chiese di guarire l'adorata moglie. Zeus esaudì anche questo suo desiderio.

Sulla via di casa, rincuorato perché era finalmente riuscito a recuperare il suo denaro, Ercole incontrò l'erborista Irene, che lo fermò e gli disse: «Buonasera Ercole!». «Salve!», rispose lui sorpreso.

«Volevo solo chiederle di ricordare a sua moglie di passare nella mia bottega, per pagare quel costoso unguento...sa, di questi tempi...». Ercole la guardò stupito, poi inarcò le sopracciglia ed una scintilla gli illuminò lo sguardo. Poteva essere davvero lei? Rispose poco convinto che l'avrebbe fatto e, a passo affrettato, si riavviò.

Davanti al portone d'ingresso vide tre o quattro persone che bussavano insistentemente. «Che ci fate voi qui? Chi siete? Che cosa volete?».

Dopo un attimo di silenzio, uno di loro ebbe il coraggio di rispondergli. «Siamo venuti per ritirare il denaro che ci deve la signora Deianira...».

A quel punto non ebbe più dubbi: scansò i creditori ed entrò in casa sbattendo violentemente la porta. «Deianira! Sei stata tu! Traditrice!».

La donna si sentì mancare l'aria e lo guardò con un misto di supplica e timore. Ercole non sbagliava. «Non ci posso credere! Come hai osato sposarmi dopo quello che hai fatto? Ladra!». E la lasciò a crogiolarsi nel suo rimorso.

Zeus, però, decise di intervenire: fermò Ercole e gli spiegò che dietro a tutta quella vicenda c'era Era. Lei aveva spinto Deianira a sperperare tutto il patrimonio, l'aveva ingannata facendole credere che il suo futuro sposo potesse permettersi ogni sorta di lusso. Quando l'eroe sentì nominare quella dea che tanto gli era avversa, si pentì di essersi comportato così duramente con la moglie.

Tornò a casa e, non appena si accorse di quanto Deianira fosse pentita di ciò che aveva fatto, sentì spegnersi dentro di sé la rabbia. Con un po' di imbarazzo disse: «Mi dispiace, ti ho incolpata senza sapere nulla...». Dopo tanto tempo, sul suo viso vide dipingersi un tenero sorriso e l'abbracciò.

E così, dopo questo episodio, la vita dell'eroe proseguì tranquillamente, almeno finché non arrivò un piccolo Ercole a zampettare per casa.